

---

**Guillaume Alonge, *Condottiero, cardinale, eretico.*  
Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del  
Cinquecento**

**Concetta Cavallini**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19602>

DOI: 10.4000/studifrancesi.19602

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 345-346

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Concetta Cavallini, «Guillaume Alonge, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19602> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.19602>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Guillaume Alonge, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*

Concetta Cavallini

---

## NOTIZIA

Guillaume Alonge, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, 388 pp.

- 1 L'imponente e rigoroso studio di Guillaume Alonge ripercorre, in nove densi capitoli, l'avventura biografica, politica, letteraria e religiosa del patrizio genovese Federico Fregoso, personalità complessa che attraversa «una stagione di epocali trasformazioni religiose, politiche e culturali per l'Europa intera e, in particolare, per la penisola italiana, ridotta a un campo di battaglia tra le grandi potenze continentali» (p. ix). Lo studio colma una lacuna nella conoscenza del contesto dell'Italia allo scoppio della Riforma e nel periodo del delinearsi delle prime reazioni della Chiesa. Il taglio scelto dall'autore, sostanzialmente biografico, permette di dare unità all'insieme notevole dei dati raccolti e si apre, in molti punti dello studio, alla dimensione contestuale e collettiva e all'analisi di dinamiche più ampie. I contatti con umanisti, alti prelati, pittori e letterati, gli spostamenti e i contatti soprattutto con l'ambiente riformato d'Oltralpe sono determinanti nella crisi spirituale del Fregoso; spiccano quelli con Lefèvre d'Étaples e Margherita di Navarra, oltre che con Alamanni, Brucioli, e molti altri fuoriusciti.
- 2 I nove capitoli, seguendo la biografia di Fregoso incrociano alcune delle questioni, delle opere e dei personaggi più interessanti del periodo. Uomo di corte per storia familiare, nipote di Guidobaldo da Montefeltro, cresciuto nei primi anni della sua vita alla corte di

Urbino, Federico ebbe un percorso che si snodò tra Urbino, Roma, Torino, Firenze, oltre che in Francia. Come suo fratello il doge Ottaviano (il periodo del governo di Ottaviano a Venezia «attende ancora uno studio esaustivo», n. 2, p. 31), Federico è anche uno dei protagonisti di maggior interesse del *Cortegiano* di Castiglione. Le ragioni della scelta dei personaggi che nell'opera fece Castiglione si perde per il lettore moderno. Ancora prima che sul contenuto dei dialoghi, occorrerebbe «interrogarsi sul perché Castiglione predilige tra le numerose frequentazioni urbinate alcuni anziché altri» (p. 19).

- 3 Già dagli anni genovesi e dai legami con la confraternita del Divino Amore, le istanze di rinnovo della spiritualità cattolica che condurranno Fregoso alla crisi religiosa e al monastero nella seconda metà degli anni venti, si fanno strada in un afflato comune che lo avvicina molto allo spirito evangelico d'oltralpe. Tra questi due momenti l'esilio in Francia, puntellato da uno fitto scambio epistolare col Bembo, gli permette di stabilire contatti con l'entourage di Margherita di Navarra e dei fratelli Guillaume e Jean du Bellay («Nel mondo di Margherita», cap. III), come dimostrano le dediche dei suoi *Poemata* (pubblicati postumi da Salmon Macrin) e degli *Hymnes*. Egli entra inoltre nel ricco mondo culturale lionese. Il possesso della diocesi normanna di Coutances, che il re volle affidargli nonostante l'ostilità di Leone X, prova il grado di familiarità a cui Fregoso era arrivato alla corte di Francia; fino al 1527, quando egli rinunciò al vescovato per «la commenda dell'abbazia benedettina di Saint-Bénigne a Digione» (p. 85), la corte gli fu debitrice per i suoi servizi soprattutto militari. A Lione le strade di Fregoso si incrociarono con quelle di molti esuli e fuoriusciti, dal Brucioli all'Alamanni e al Della Palla, condividendo con loro «sensibilità apocalittiche e profetiche» (p. 117) che si saldarono con la visione del mondo suggerita da Lefèvre d'Étaples. Alonge ripercorre nel dettaglio i rapporti con gli esuli («Lione», cap. IV).
- 4 A partire dal capitolo V, l'analisi si concentra sull'esame degli scritti del Fregoso, quattro opere tra quelle a stampa e manoscritte, ognuna delle quali rappresenta una tipologia diversa di scrittura. Le meditazioni sui Salmi e l'analisi del Padre Nostro, il *Pio et christianissimo trattato dell'oratione* e i due trattatelli *Della gratia et libero arbitrio* e *Della fede et delle opere*. Una quinta opera, di cui molte testimonianze attestano l'esistenza, non è mai stata ritrovata (*Tractato della vita christiana*). La meditazione della Scrittura, la riflessione sulla passione di Cristo e le connessioni con la Riforma, con l'area valdesiana, con la sensibilità riformista emergono dalla lucida ed erudita analisi di Alonge, che si apre alle connessioni con gli scritti di Erasmo, di Lefèvre, del Savonarola, di Ochino e del frate ferrarese Sante Pagnini.
- 5 Al ritorno in Italia nel 1529, a seguito della notizia della malattia di sua madre, Fregoso cercò di recuperare la diocesi salernitana di cui era titolare già dal 1507 ma di cui l'opposizione degli imperiali che gli rimproveravano la sua fedeltà alla Francia gli aveva sempre impedito di percepire le rendite. A partire dal 1530, Fregoso risiedette stabilmente a Gubbio, l'altra diocesi di cui era titolare dal 1508 e si dedicò alla cura dei poveri e alla riforma della Chiesa, punti cardine della sua pastorale. Insieme al Giberti e al Gonzaga, egli promosse una serie di riforme e rinforzò con l'esempio l'idea della necessità per i vescovi di risiedere nella propria diocesi. La dettagliata analisi «contestuale» del ruolo del Fregoso nella parabola dell'evangelismo italiano, è determinata anche dai contatti con Pole, Vittoria Colonna, Carlo Gualteruzzi, Marcantonio Flaminio ecc. Il «corso del verbo divino» (p. 223 sgg.) non esclude riferimenti più pregnanti alla cultura biblica e linguistica, versante erudito del percorso. In contatto con ebraisti già dalla corte di Urbino, Fregoso si fece affidare, in

una serie di opere, la trattazione di problemi di natura teologica proprio dalla sua discepola prediletta, la duchessa di Urbino Eleonora Gonzaga. La loro relazione spirituale assomiglia a quella di «altre coppie spirituali della vita religiosa italiana di quegli anni» (p. 251) come Vittoria Colonna e Reginald Pole o Juan Valdès e Giulia Gonzaga. Gli scritti di Fregoso incontrano dunque le questioni della Sacra Scrittura e della teologia della misericordia ad ampio spettro. Le frequentazioni di Fregoso, specialmente negli ultimi anni, inseriscono la sua figura e la sua famiglia in un contesto «in odor di eresia» (p. 272).

- 6 Gli ultimi capitoli permettono ad Alonge di disquisire della posizione dottrinale ma anche episcopale di Fregoso, soprattutto sulla questione del libero arbitrio; la posizione che egli assume lo colloca verosimilmente «tra Contarini e Valdès» (cap. VIII). L'idea della carità, l'influenza francese e il peso delle connessioni con il *Beneficio di Cristo* di Marcantonio Flaminio sembrano disegnare la parabola di un percorso al di fuori dell'orbita ortodossa. E infatti la corrispondenza del Fregoso prova molta della sua insoddisfazione rispetto alla «linea cauta e oscillante» (p. 329) che Paolo III aveva avanzato per la Riforma della Chiesa in risposta al movimento protestante. Accettò il cardinalato nel 1539, raggiungendo a Roma i suoi amici di sempre, come Pietro Bembo, Iacopo Sadoletto e Ercole Gonzaga. Il testamento, stilato il 18 luglio 1541, pochi giorni prima della morte, solleva il velo sul rapporto tra Fregoso e la cerchia degli spirituali, semmai ve ne fosse bisogno.
- 7 Lo studio di Alonge, attraverso la parabola di Fregoso, permette di fare un punto lucido anche su alcune questioni relative agli studi storici che riguardano il periodo in questione, dall'utilizzo del concetto di Evangelismo in Italia, alla lettura della diffusione delle idee religiose nel Cinquecento in chiave europea, «secondo l'insegnamento di Febvre» (p. XIX). Alonge riesce a condurre l'analisi con grande rigore e lucidità, senza limitare lo spessore delle problematiche e muovendosi sempre con misura e apertura nella lettura delle posizioni spesso ambigue o complesse che hanno contraddistinto l'esperienza di questa grande personalità politico-religiosa dell'Italia della prima metà del Cinquecento.